Rassegna internazionale

Gli Stati Uniti tra Europa e Asia

Pochi in Italia hanno prestato attenzione ad una fin troppo irritata smentita del segretario di Stato americano Rusk alle dichiarazioni che gli erano state attribuite nel corso della riunione del Consiglio atlantico di Bruxelles. In quella occasione il ministro degli Esteri di Johnson avrebbe affermato che l'alleanza atlantica avrebbe dovuto «garantire» l'indipendenza di alcuni paesi socialisti europei quali la Jugoslavia l'Albania e la Romania e che in tal senso si sarebbe dovuto «parlar chiaro a Mosca» per mettere in guardia l'Urss dal ripetere altrove «l'avventura cecoslovacca». Così almeno avevano riferito moltissimi giornali europei ed americani. Ad alcune settimane di distanza dalla riunione di Bruxelles Rusk sembra essersi accorto dello scalpore suscitato dalle sue dichiarazioni e delle conseguenze che esse avrebbero potuto avere nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Unione sovietica. E lo ha smentite. La sostanza delle cose dette dal segretario di Stato in tale smentita sono interessanti per due ragioni. Prima di tutto, evidentemente per il fatto stesso che il segretario di Stato americano abbia sentito il bisogno di dichiarare di non aver mai parlato di garanzie. In secondo luogo perchè nella smentita Rusk ha attribuito a qualche «delegazione europea» la responsabilità di aver diffuso notizie non vere, e tale «delegazione europea» non può essere che quella della Germania di Bonn.

C'è in tutto questo, un retroscena? La cosa sembra assai probabile alla luce delle voci che contemporaneamente alla smentita di Rusk si sono diffuse a Washington circa la possibilità di un incontro Kosighin-Johnson prima che lo attuale presidente americano lasci la Casa Bianca il venti gennaio. Secondo alcuni osservatori il ripudio delle dichiarazioni circa le garanzie e la velata polemica contro la Germania di Bonn costituirebbero il prezzo chiesto dall'Urss per accedere alla idea di un vertice sovietico-americano che si dovrebbe concludere con un accordo sui missili antimissili. Questa tesi sembra confermata dalla improvvisa distensione che si è registrata nei rapporti sovietico-jugoslavi. E in effetti Tito nelle sue ultime dichiarazioni ha parlato un linguaggio assai diverso da quello tenuto dalla *Borba* alla indomani della riunione di Bruxelles. Il presidente jugoslavo — si fa osservare — avrebbe assunto un tono conciliante sia in seguito alla assicurazione formale sovietica che non vi sarebbero state altre iniziative «di tipo cecoslovacco» sia in seguito agli sviluppi del dialogo sovietico-americano che è possibile solo grazie allo impegno reciproco di non modificare lo status quo in Europa.

Noi non siamo evidentemente in grado di confermare o di smentire le supposizioni che abbiamo riferito. Di certo vi è comunque il fatto che sia l'Urss che gli Stati Uniti hanno interesse a non complicare la già difficile trattativa sui missili antimissili con iniziative dirette a modificare lo attuale quadro europeo. Gli Stati Uniti dal canto loro sembrano più che mai interessati ad un accordo su questo problema prima di affrontare il negoziato con la Cina che si riaprirà su una piattaforma assai più ampia rispetto al passato a Varsavia nel prossimo febbraio. Sembra infatti evidente che una certa sistemazione dei loro rapporti con l'Europa e un accordo con la Unione sovietica sui missili antimissili conferirebbe ai dirigenti americani una maggiore libertà d'azione nello affrontare il problema dei rapporti tra Stati Uniti e Cina. Occorrerà tuttavia attendere che le voci su un vertice Johnson-Kosighin prendano corpo per poter dare un giudizio d'assieme su tutta la vicenda. Per ora ci si deve limitare a registrare la smentita di Rusk sulle garanzie e quindi sul tentativo di estendere l'area di influenza della Nato in Europa e le supposizioni che la accompagnano.

a. j.

Un annuncio del FNL:

Natale e Capodanno tre giorni di tregua

Previsto per domenica a Parigi l'arrivo dei delegati sudvietnamiti - Secondo gli USA la settimana prossima inizierebbero i negoziati - Violenti combattimenti nel Sud - Protesta nordvietnamita per le aggressioni americane Pravda gli oltranzisti USA incoraggiano i fantocci a sabotare i negoziati

PARIGI 5

Esponenti del governo fantoccio di Saigon hanno rivelato oggi a Parigi che l'intera delegazione sudvietnamita designata per i colloqui di pace sul Vietnam giungerà nella capitale francese domenica prossima. Del gruppo dovrebbe far parte anche il vice primo ministro di Saigon Cao Ky. Si afferma negli ambienti francesi che la polizia parigina avrebbe già messo a punto per l'occasione un «opportuno schieramento di sicurezza».

Frattanto la delegazione della RDV a Parigi ha reso noto in un comunicato di aver presentato ieri una energica protesta contro la violazione e il bombardamento del territorio nord vietnamita da parte degli USA. «L'ambasciatore Lau — dice fra l'altro il comunicato — ha protestato energicamente contro l'invio da parte degli Stati Uniti il 2 dicembre di diversi gruppi di aerei che hanno violato lo spazio aereo della RDV e bombardato zone densamente popolate della provincia di Quang Binh e della regione di Vinh Linh». Lau ha anche protestato per il bombardamento da parte di aerei artiglieria e della corazzata *New Jersey* contro la zona smilitarizzata per tre giorni consecutivi.

La violazione della zona smilitarizzata d'altro canto è stata ammessa dai comandi USA i quali pretendono di poter far sorvolare impunemente con i loro ricognitori il territorio della RDV nonostante la dichiarata tregua.

SAIGON 5

Radio Liberazione ha annunciato oggi che il FNL ha proclamato due tregue di tre giorni ciascuna in occasione del Natale e del Capodanno su tutto il territorio del Vietnam del Sud.

La tregua di Natale durerà dalle ore 1 del 24 dicembre (ore 18 del 23 per l'Italia) alle ore 1 del 27 dicembre (ore 18 del 26 per l'Italia). La tregua di Capodanno durerà dalle ore 1 del 30 dicembre (ore 18 del 29 per l'Italia) alle ore 1 del 2 gennaio (ore 18 del 1 gennaio per l'Italia).

Il governo fantoccio aveva annunciato nei giorni scorsi che avrebbe attuato una tregua di sole 24 ore per Natale e che non ve ne sarebbero state altre né per Capodanno né per il Tet. In occasioni analoghe in passato fantocci e americani hanno sempre pagato duramente il mancato rispetto delle tregue proclamate dal FNL. L'esempio più importante è stato dato dall'offensiva del Tet del febbraio scorso lanciata dopo le violazioni della tregua da parte dei fantocci e degli americani.

Violenti combattimenti si sono avuti di nuovo nei pressi del confine con la Cambogia nella zona dove ieri una compagnia americana era stata decimata da una imboscata del FNL. Fonti americane affermano che l'attività di guerriglia si è fatta molto violenta nella zona attorno a Saigon, nella zona cioè dove americani e fantocci cercano di effettuare la cosiddetta «pacificazione accelerata» con massicce e continue azioni di rastrellamento. La risposta del FNL alla nuova strategia appare quanto mai decisa ed efficace.

Nell'ultima settimana sono morti 280 soldati americani e 1 094 sono rimasti feriti. *Sono cifre ufficiali USA*. Il numero dei morti è il più alto dal settembre scorso e riflette l'aumento delle azioni offensive USA. I fantocci morti sono stati 223 e quelli feriti 789.

A Saigon la «Camera dei deputati» si è rifiutata oggi di ratificare la decisione del presidente fantoccio Van Thieu sull'invio della delegazione ai colloqui di Parigi pretendendo una seduta comune col «Senato». Non si sa se ciò ritarderà la partenza della delegazione. I collaborazionisti mostrano intanto grande soddisfazione per l'annuncio che a Parigi Harriman sarà sostituito da Cabot Lodge noto come un «falco» cioè partigiano della «mano forte» e dell'intransigenza.

Ad Hanoi il ministro degli Esteri della RDV ha protestato contro gli attacchi aerei compiuti sul Nord dagli americani il 3 dicembre.

MOSCA 5

La *Pravda* oggi si occupa dei negoziati di Parigi per la pace nel Vietnam in un articolo di Boris Strelnikov. Il giornale scrive che «certi ambienti di Washington sono manifestamente soddisfatti per la ostinazione di cui danno prova i fantocci saigonesi» dimostrando che non sono interessati ad una soluzione negoziata della guerra del Vietnam. Per Strelnikov che è corrispondente a Washington della *Pravda* sta proprio in questo atteggiamento la spiegazione del fatto che il 6 novembre non vi è stato il programma to incontro a quattro a Parigi.

BERLINO 5

Un giornale della RDT rivela oggi la Germania occidentale si serve del Vietnam come terreno di prova per armi chimiche e batteriologi. In un dispaccio da Hanoi il giornale Neue Zeit afferma che 12 chimici e batteriologi tedesco-occidentali si trovano attualmente nel Vietnam del sud sotto gli auspici del ministero della Difesa di Bonn. Essi — precisa il giornale — raccolgono materiale per conto dell'ufficio statunitense per la pianificazione e l'applicazione della guerra chimica e batteriologica. Guidato Bonn e gli Stati Uniti re il Vietnam del Sud in un enorme Auschwitz» mediante l'uso dei gas velenosi. L'accusa odierna segue di due settimane la fuga nella RDT di uno scienziato tedesco occidentale, il dottor Ehrenfield Petras il quale ha dichiarato di aver lavorato a progetti sulla guerra chimica e batteriologica finanziati dal governo di Bonn.

Washington

Harriman-Johnson: colloquio sul Viet

Nixon porrebbe Cabot Lodge alla testa della delegazione USA ai negoziati parigini

WASHINGTON 5

Averell Harriman capo della delegazione USA ai colloqui di Parigi ha riferito ieri sera al presidente Johnson sull'andamento dei preparativi per i negoziati con i vietnamiti. Il colloquio ha avuto luogo dopo una riunione del governo e nulla di sostanziale è stato rivelato sul suo contenuto. Lo stesso Harriman ha dichiarato che l'«accordo» che ha portato alla sospensione dei bombardamenti «è chiarissimo» ma non ha detto niente circa la questione della autonomia di ciascuna delle quattro delegazioni posta come condizione dalla RDV e dal FNL una volta il segretario alla Difesa Clifford ha parlato dei negoziati per il Vietnam in termini che ricalcano le note posizioni USA insistendo sul «ritiro delle forze nordvietnamite».

Si apprende intanto che il presidente eletto Nixon avrebbe intenzione di sostituire Harriman con Cabot Lodge ex ambasciatore a Saigon. Nixon affiderebbe la carica di segretario di Stato al ex candidato alla presidenza Dewey ovvero all'ex sottosegretario di Stato Douglas Dillon secondo informazioni pubblicate dal «Washington Post».

Prima risposta al «piano d'austerità» gollista

GRANDE SCIOPERO UNITARIO NELLE OFFICINE «RENAULT»

Le richieste: aumento dei salari, scala mobile, ritorno alle 40 ore, pensione a 60 anni — Approvata dall'Assemblea nazionale la nuova legge sui diritti sindacali

PARIGI — Gli operai della Renault di Boulogne hanno scioperato ieri per quattro ore contro le misure di austerità decise dal governo per salvare il franco. Queste misure — dicono i lavoratori — sono fatti da annullare gli aumenti salariali conquistati con gli scioperi del maggio scorso

Dal nostro corrispondente

PARIGI 5

Gli operai delle officine «Renault» hanno dato stamattina il primo avvertimento al governo che annunciando il suo «piano di austerità» non aveva esitato a minacciare il ricorso alla forza contro tutte le manifestazioni di strada. Il 70% dei 30 000 operai delle fabbriche di Boulogne-Billancourt ha infatti seguito l'ordine di sciopero di mezza giornata lanciato unitariamente dalle tre maggiori centrali sindacali e ha manifestato più tardi per le strade della cittadella industriale allo scopo di spiegare alla popolazione le ragioni di questa lotta che interviene in un momento particolarmente delicato per l'economia francese. Nelle altre fabbriche «Renault» di Cléon Sandouville Le Mans e Flins le percentuali delle astensioni dal lavoro si sono aggirate secondo calcoli approssimativi attorno al 50-70%.

Era il primo sciopero in Francia dopo la burrasca di maggio in gran parte legato a problemi economici specifici delle officine «Renault» ma ugualmente inquadrato nel malcontento popolare che va crescendo in ogni parte del paese al ritmo dell'aumento dei prezzi e questo spiega la preoccupazione del governo di vedere «maggio in dicembre» cioè il ripetersi di quella reazione a catena che nella primavera scorsa a partire proprio dalle officine «Renault» aveva bloccato in dieci giorni tutto l'apparato produttivo francese.

Ma gli operai della «Renault» volevano soltanto dare un avvertimento far capire cioè al governo e al padronato che sarà difficile spogliarlo delle conquiste strappate con le lotte di maggio e di giugno. «Noi siamo qui di nuovo — ha detto Halbuher segretario della CGT agli scioperanti — decisi a difendere le conquiste della primavera scorsa. Noi non abbiamo l'abitudine di scioperare per divertirci. Ciò che vogliamo è un aumento immediato dei salari per compensare l'aumento dei prezzi la scala mobile il ritorno alle 40 ore settimanali la pensione a 60 anni».

Un'ora prima di riprendere il lavoro migliaia di operai — preceduti da un grande striscione *con le sigle delle tre organizzazioni sindacali* — sono sfilati per le strade di Boulogne Billancourt scandendo questi slogans: «Difendiamo i nostri salari» «I padroni debbono pagare» «Fronte unico sindacale contro il carovita».

Alcune centinaia di studenti hanno preso parte alla sfilata *per dimostrare* la loro solidarietà con gli operai in lotta ma ancora una volta il «dialogo» studenti-operai si è rivelato difficile. Ieri l'UNEF (Unione nazionale degli studenti di Francia) aveva deciso senza consultarsi con i sindacati operai di invitare i suoi militanti a scendere per le strade accanto ai lavoratori in lotta successivamente aveva ritirato l'ordine di manifestazione accogliendo la preoccupazione dei sindacati di «Renault» di vedere stravolto il significato dello sciopero di avvertimento.

Numerosi gruppi di studenti si sono tuttavia presentati stamattina all'ingresso delle grandi officine di Boulogne Billancourt e dopo lunghe discussioni con i rappresentanti dei sindacati hanno finito per trovare un posto nella manifestazione che si è conclusa senza incidenti.

All'alba di stamattina la Camera aveva votato il nuovo progetto di legge sui diritti sindacali nelle fabbriche che costituisce indubbiamente un importante conquista delle lotte operaie di maggio. Il testo che ha ricevuto 438 voti favorevoli e soltanto 4 contrari è stato approvato lunedì da tutte le formazioni politiche dell'Assemblea nazionale francese. Nei suoi 14 articoli viene riconosciuto il diritto sindacale «all'interno della fabbrica» quindi la possibilità per i sindacati di raccogliere fondi di pubblicare e affiggere giornali murali di carattere sindacale di distribuire manifestini all'interno del perimetro della fabbrica.

Sempre all'interno delle fabbriche con più 200 operai la proprietà deve assicurare un locale comune per le sezioni sindacali e il pagamento delle ore spese dal delegato sindacale nell'esercizio della sua funzione fino a una concorrenza massima di 10 ore mensili (15 per le fabbriche con più di 300 operai). Infine la proprietà non può licenziare un delegato sindacale senza avere consultato preventivamente l'Ispettorato del lavoro. Gli ostacoli che la proprietà oppone alle libertà sindacali testè approvate dalla Camera vengono puniti a termini di legge.

Augusto Pancaldi

SCONTRI A BARCELLONA

Un drammatico aspetto delle lotte universitarie di questi giorni che hanno visto impegnati 30 000 giovani. Studenti tentano di sfondare con un palo la porta della facoltà di medicina, chiusa per ordine delle autorità accademiche

Atmosfera tesa a Caracas

Ancora incerto il nome del presidente

Lentissimo lo spoglio delle schede mentre i carri armati presidiano il palazzo del governo - Incursioni di guerriglieri e sparatorie nella capitale

CARACAS 5

Mentre continua il lentissimo spoglio delle schede elettorali appare sempre più tesa l'atmosfera nella capitale venezuelana dove i carri armati presidiano da oggi il palazzo presidenziale.

Non si sa ancora quale dei due maggiori candidati alla presidenza verrà eletto ma intanto c'è già chi in un certo senso è un vincitore e ciò getta una luce abbastanza sinistra sulla situazione. Si tratta di Marcos Perez Jimenez l'ex dittatore del periodo rovesciato in seguito ad un colpo di Stato nel 1958. Questi che dopo essere stato in carcere per quattro anni si trovava ora in esilio in Spagna ha trionfato infatti nel distretto federale di Caracas dove era stato presentato quale candidato al Senato ed ha ottenuto il seggio.

Circa tre milioni e mezzo di voti sono stati finora controllati e 56 864 sono a favore di Caldera leader dell'opposizione democristiana mentre Barrios che rappresenta il partito d'azione che ha diretto il paese negli ultimi dieci anni ne ha ottenuti pochi di meno 530 224. Gli altri due candidati la cui possibile vittoria viene comunque esclusa sono Miguel Burelli Rivas rappresentante del «Fronte del *la Vittoria*» *che ha finora ottenuto* 470 765 voti e Luis Beltran Prieto nel quale convergono anche i voti comunisti del «Movimento elettorale popolare» che ne ha ottenuti 416 222.

La situazione tuttavia come dicevamo è tutt'altro che tranquilla. Le incursioni dei guerriglieri e le bombe incendiarie e sparatorie che ad intervalli lacerano l'aria a Caracas e in altre città hanno reso incandescente l'atmosfera che va facendosi sempre più acuta mano a mano che le ore passano.

La RAU respinge il piano Johnson

IL CAIRO 5

Il rappresentante del Consiglio di sicurezza dell'ONU Gunnar Jarring ha lasciato oggi il Cairo dopo due giorni di colloqui con il ministro degli esteri Riad che non hanno portato elementi nuovi. Tuttavia *Al Ahram* scrive oggi che la missione di Jarring non sembra destinata ad avere sviluppi e che lo stesso Jarring si concederà nelle prossime settimane una sosta in attesa che si decanti l'atteggiamento degli Stati Uniti.

Ieri sera in un discorso pronunciato dinanzi al congresso dell'Unione socialista araba il presidente Nasser ha nettamente respinto il «piano di pace» attribuito a Johnson in base al quale ogni paese arabo dovrebbe sistemare separatamente i suoi rapporti con Israele senza alcun impegno israeliano di restituire i territori occupati nel giugno del 67. Nasser aveva anche condannato gli attacchi israeliani alla Giordania come un tentativo di «imporre la resa» al popolo giordano. In tutto il mondo arabo le nuove iniziative aggressive di Israele hanno suscitato una ondata di indignazione. La stampa sottolinea unanime l'ulteriore aggravamento della situazione.

Il congresso dell'Unione socialista si è concluso al Cairo con l'approvazione di una risoluzione di condanna delle recenti manifestazioni studentesche. Altre risoluzioni approvate parlano di isolare e punire la «irresponsabile minoranza controrivoluzionaria» e di incoraggiare gli studenti a prendere parte attiva alla vita politica».

Nel suo discorso Nasser ha affermato di essere favorevole ad «una società rivoluzionaria aperta» ma non ad «una società liberale fondata sul pluripartitismo» e si è detto «fiducioso che il popolo spazzerà via il partito controrivoluzionario».

Ribadita la condanna a morte di due professori sudcoreani

SEUL 5

La corte d'appello di Seul ha confermato la condanna a morte contro due intellettuali sudcoreani già pronunciata da un tribunale. I due condannati erano stati rapiti da agenti del governo fantoccio mentre si trovavano nella Germania occidentale. I condannati sono il prof. Ciung

DALLA PRIMA

scaricato sul tavolo un sacco di bossoli di proiettili di vario calibro raccolti sul posto della strage concludendo *con un appello alle forze politiche* a sostenere il disarmo della polizia.

Nella distanza che da Restivo a Bosco ha preso anche un Foschi della sinistra democristiana. Egli ha negato una qualsiasi responsabilità negli incidenti del lavoratore ucciso alla cosiddetta «ma sarebbe che si trascina da mesi e nella quale le autorità erano intervenute con tale durezza e ha ridicolizzato coloro che accusano di estremismo quanti chiedono un impegno politico per il disarmo della polizia nelle manifestazioni sociali.

Il socialista Lupis che si è recato ad Avola per svolgere un'inchiesta per incarico del segretario del PSI ha riferito le sue impressioni e valutazioni che concordano nel stabilire le responsabilità delle locali autorità politiche e di polizia anche se alla fine ha accolto per buona la tesi fornita dal vice capo della polizia secondo cui si è trattato ad Avola di un «incidente tecnico».

Un grave intervento è stato quello di un altro dc il bonomiano Sgarlata di Siracusa. La sua è stata una difesa d'oltranza della strage degli agrari e dell'operato del prefetto e delle forze di polizia. L'invito il punto nel suo provocatorio discorso di sostenere la tesi dell'esistenza di «commandos» organizzati per ricercare comunque lo scontro. Queste affermazioni sono state sommerse da un'ondata di proteste deputati della sinistra e lo stesso Sgarlata suo collega di gruppo lo ha ridicolizzato dicendo che Sgarlata non aveva «senso politico».

È quindi intervenuto il compagno Ingrao che ha rimarcato con forza le responsabilità politiche e richiesto il disarmo della polizia nelle vertenze di lavoro e nelle manifestazioni politiche.

Ingrao ha espresso innanzi tutto la sdegnata protesta dei comunisti e la radicale insoddisfazione di fronte alle richiamate dichiarazioni dei ministri dell'Interno e del Lavoro. Nel Paese — egli ha detto — c'è una situazione di eccezionale tensione sociale. Primo dovere delle forze politiche e del Parlamento è di dare la giusta positiva risposta alle rivendicazioni di libertà e di potere che le masse avanzano. Il governo ha dimostrato di non saperlo fare. Difatti 1) Restivo ha espresso una opinione avversa alla richiesta di disarmo della polizia che è oggi avanzata unitariamente da un arco vastissimo e maggioritario di forze politiche sindacali e sociali. Questo atteggiamento basta a qualificare in modo gravemente negativo tutta la posizione del governo. 2) i ministri hanno dimostrato l'incapacità politica di questo governo di assumere una posizione positiva a sostegno del possente movimento di lotta dei lavoratori ed a favore dell'accoglimento delle loro rivendicazioni. 3) è stata portata alle commissioni della camera una versione del tutto addomesticata dei tragici fatti ed è mancato persino l'annuncio della punizione dei funzionari responsabili (vedi il prefetto) e di misure riparatrici verso le vittime.

Le parole — ha proseguito il compagno Ingrao — non possono ingannare ed appagare nessuno. Si chiedono *come misure da* prendere subito atti politici concreti quali ad esempio a) l'ordine «di fatto» alla polizia di non intervenire armata nei conflitti del lavoro che sono in corso. b) misure immediate di attuazione degli impegni presi dai governi passati — e sistematicamente violati — sulla questione del collocamento e dell'assistenza ai braccianti ponendo fine al vergognoso ed illecito «mercato di piazza» e rafforzando il potere contrattuale e di controllo di queste grandi masse sfruttate. c) l'accettazione con certa (e non solo in via di generico principio) da parte delle aziende a partecipazione statale delle rivendicazioni avanzate dai sindacati — di superamento delle «gabbie salariali» giungendo rapidamente ad una conclusione positiva della vertenza e isolando in questo modo il grande padronato monopolistico. d) il riconoscimento del diritto di assemblea nelle aziende delle Partecipazioni statali. e) la liquidazione delle limitazioni e delle remore poste dalla circolare del ministro della Pubblica Istruzione al diritto di assemblea nella scuola.

Sono prime parziali misure — ha sottolineato Ingrao — che non hanno bisogno di leggi per essere prese e che possono almeno indicare un atteggiamento nuovo più responsabile verso le imperiose richieste che sorgono dal Paese. Bisogna aver chiaro che senza un atteggiamento radicalmente nuovo nei riguardi delle lotte delle masse — ha aggiunto il presidente dei deputati comunisti — si va a tensioni ancora più gravi. Perciò i problemi di libertà di lavoro di potere delle masse che emergono dalle lotte devono essere al centro della soluzione della crisi di governo.

E su questi problemi che le forze politiche sono chiamate a dimostrare la loro attualità e la loro coerenza. Non si può accettare che gruppi politici versino lacrime e prospettino anche soluzioni accettabili ma poi concordino in sede di governo su indirizzi metodi misure politiche che vanno in senso del tutto opposto. È stato spruzzo sangue ha detto ancora Ingrao avviandosi alla conclusione — e questo impone chiarezza a tutte le forze politiche. La Democrazia cristiana deve dire se accetta o respinge la grave e reazionaria versione dei fatti portata qui dal deputato democristiano Sgarlata.

Ingrao ha concluso riaffermando la richiesta dei comunisti a tutte le altre forze politiche di pronunciarsi per la convocazione straordinaria del Parlamento ed ha proposto che le commissioni esprimessero la esigenza che si giunga al divieto dell'intervento della polizia armata nei conflitti di lavoro e nelle manifestazioni politiche.

Subito dopo Ingrao ha preso la parola l'on Scalia il segretario della CISL ha duramente polemizzato con la stampa conservatrice per gli attacchi mossi alla sinistra dc ha posto inoltre il problema dei rapporti tra stato e gruppi sociali. I rapporti — ha detto — che «sono ancora antichi e che riflettono una società in cui il gruppo economicamente più forte in nome di un ordine e di una legalità *formale violata pretende l'aiuto* dell'apparato statale e se ne serve — come forza di prima linea — per difendere il proprio arbitrio».

Deriva da ciò il fatto che lo sciopero dei lavoratori viene «sempre e vietato come in qualsiasi reato un fatto eversivo». Scalia ha detto che il primo *luogo si impone un diverso* adeguamento e un riordinamento della legislazione sulla materia dell'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia e che occorre poi dare delle garanzie che fatti tragici come quelli di Avola e sin qui verificatisi non si ripetano più.

Come CISL — ha affermato infine — *non possiamo un problema* di disarmo generale ma sono di divieto delle armi nelle vertenze di lavoro che rappresentano un modo di esercizio di un diritto costituzionale.

Scalia ha aggiunto che non ha senso l'affermazione del governo secondo cui alla polizia sono state sempre indicate la «moderazione» e la raccomandazione di non fare uso delle armi quando poi le armi vengono date alla polizia stessa. Ha insistito dicendo che la questione del disarmo è prima di tutto (e non un «ideale fascinoso» come aveva sostenuto Restivo) ed ha invitato il parlamento nazionale ad accogliere l'appello dell'Assemblea regionale siciliana.

Altri interventi della tarda mattinata sono stati quelli di Cottone (PLI) che riprendendo la proposta del compagno Togliatti ha anch'egli chiesto la concessione di una pensione ai familiari delle vittime. L'attanza (PSIUP) che ha denunciato con forza i gravi metodi di addestramento degli agenti Servadei (PSI) che ha annunciato la presentazione di un progetto di legge per il disarmo della polizia nei conflitti di lavoro.

Nel tardo pomeriggio (la riunione si è protratta fino a sera) è intervenuto il compagno Macaluso.

Il segretario regionale del PCI per la Sicilia dopo aver ricordato i problemi economici sociali e politici che stanno dinanzi al Parlamento (e non si tratta solo di quelli di Avola e Siracusa ma di quelli di tutto il Mezzogiorno e del resto del paese) ha riproposto con forza il problema di dare al grande movimento delle masse una risposta adeguata impimendo un nuovo corso politico al paese affrontando e sciogliendo i nodi che in questi giorni si sono stretti.

La polemica con la grande stampa padronale e con i pochi che nella commissione avevano tentato di sottovalutare i gravi avvenimenti di Avola e di sminuire il *significato di provocazione* poliziesca e politica contro il movimento. Macaluso ha ricordato 1) gli agrari resistevano a rivendicazioni da tutti oggi considerate legittime e resistevano perchè sostenuti apertamente dal prefetto di Siracusa e da gruppi dirigenti della DC di quella provincia. 2) perchè *sostenuti da Bonomi e dalla* Confida che volevano fare di Siracusa il punto di rottura delle lotte in corso.

Macaluso ha ricordato che lo atteggiamento della polizia da qualche tempo è più violento e dimostrazioni se ne sono avute negli interventi contro i giovani che chiedevano di salvare la vita di Panagulis nell'aggressione agli operai di Palermo e infine nell'attacco ad Avola dove il prefetto al sindaco socialista Denaro disse che bisognava rompere il blocco umano che era sulle strade «costi quel che costi». Del resto — ha proseguito Macaluso — che si sia trattato di un atto premeditato lo si evince da quanto il presidente della Regione Carollo ha dichiarato all'Assemblea siciliana quando individuò le «responsabilità di quelle categorie di agrari che hanno ritenuto un proprio diritto fare difendere dalla polizia il diniego opposto alle richieste dei braccianti» e quando ha affermato che «qualcuno compreso qualche magistrato ritenne di invocare l'autorità dello Stato per ripristinare l'ordine». Quindi non di casualità si è trattato ma di un piano preordinato di attacco.

A questo punto Macaluso ha ricordato che le trattative in corso per il nuovo governo non possono non tener conto di questi fatti e del fatto che dalla gran parte dei membri delle commissioni dei sindacati e dell'ARS è venuta la richiesta del disarmo della polizia nei conflitti di lavoro. L'on Restivo non solo ha rifiutato queste sollecitazioni ma ha fatto pressione perfino nei confronti del governo siciliano perchè non si giungesse all'Assemblea regionale al voto dell'altra notte. E tutto questo mentre il giornale della Confindustria «24 Ore» ieri l'altro affermava che «i comunisti insistono a chiedere di fare rivoluzioni con l'assicurazione sulla vita». Siccome la Confindustria chiama comunisti tutti quelli che lottano e tutti i sindacati che dirigono le lotte è chiaro che l'organizzazione dei padroni non vuole l'assicurazione sulla vita per i lavoratori che si oppongono alla tracotanza padronale. I lavoratori e il paese debbono dare una pronta risposta portando avanti la lotta e consentendo che queste lotte si svolgano con «l'assicurazione sulla vita» che la Confindustria vorrebbe loro togliere.

L'IPERTRICOSI
PELI SUPERFLUI
del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente col più moderni metodi scientifici. Cure ormoniche dimagranti e seno; microvarici delle cosce
G E M
(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dr ANNOVATI)
MILANO
Via delle Asole 4 Tel 873 959
TORINO
P.za S. Carlo 197 Tel 553 703
GENOVA:
Via Granello 5/2 Tel 581 729
PADOVA:
Via Risorgimento 10 T 27 965
NAPOLI:
Via Ponte di Tappia 62
Tel 324 866
BARI:
Corso Cavour 142 Tel 250 825
ROMA:
Via Sistina 149 Tel 465 006
BOLOGNA:
Via Marconi, 1 Tel 237 713
SASSARI:
Piazza Castello 13 Tel 26 126
Succursali: ASTI CASALE
ALESSANDRIA SAVONA